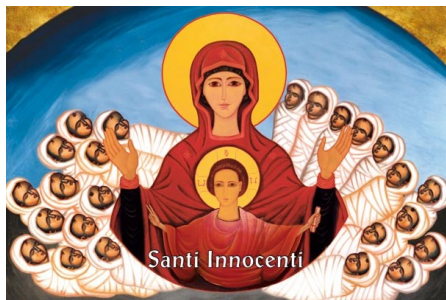


Santi Innocenti

Questi sono quei bambini che Erode, nel tentativo di eliminare il Divino Infante Gesù, ordina di uccidere crudelmente: «Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: "Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più"» (Mt 2, 15-18). **NESSUNA PIETÀ** Nessun senso di pietà coglie Erode di fronte all'innocenza di quei piccoli, né all'udire le loro madri in lacrime: più forte è l'odio contro Cristo e contro il suo Regno, che egli avverte, seppur indirettamente, come minaccioso per le sue brame umane, macchiate di peccato. E così commenta san Quodvultdeus, vescovo di Cartagine del V secolo: «Che cosa temi, o Erode, ora che hai sentito che è nato il Re? Cristo non è venuto per



detronizzarti, ma per vincere il demonio. Tu questo non lo comprendi, perciò ti turbi e infierisci; anzi, per togliere di mezzo quel solo che cerchi, diventi crudele facendo morire tanti bambini. Le madri che piangono non ti fanno tornare sui tuoi passi, non ti commuove il lamento dei padri per l'uccisione dei loro figli, non ti arresta il gemito straziante dei bambini. La paura che ti serra il cuore ti spinge a uccidere i bambini e, mentre cerchi di uccidere la Vita stessa, pensi di poter vivere a lungo, se riuscirai a condurre a termine ciò che brami. Ma egli, fonte della grazia, piccolo e grande nello stesso tempo, pur giacendo nel presepio, fa tremare il tuo trono: si serve di te che non conosci i suoi disegni e libera le anime dalla schiavitù del demonio. Ha accolto i figli dei nemici e li ha fatti suoi figli adottivi». Ma l'attacco di Erode contro Cristo e i suoi innocenti amici, seppur implicitamente, supera i confini del tempo e diventa esemplare di ogni attacco che lo spirito del mondo, nelle sue molteplici manifestazioni, sferra contro la signoria di Cristo e la fedeltà dei suoi discepoli. Tra Nostro Signore Gesù Cristo e il mondo non ci potrà mai essere pace, in quanto irriducibilmente contrapposti: laddove vi fosse un armistizio tra i discepoli di Cristo e il mondo, già significherebbe deflettere dalla Verità tutta intera. Così l'atteggiamento di Erode continua a perpetrarsi contro i cristiani che intendono confessare la regalità del loro Signore senza mezze misure; che intendono difendere la dottrina contro ogni compromesso; che affermano la santità della famiglia e del matrimonio così come il Creatore li ha voluti; che vogliono restare fedeli alla Chiesa e ai suoi insegnamenti integralmente. **LA STRAGE CONTINUA** Ieri come oggi Erode continua, attraverso molti suoi satelliti, a uccidere tanti innocenti, se non fisicamente, quanto meno moralmente. Ma coloro che hanno venerato Gesù bambino nella ruvida mangiatoia di Betlemme, non possono non vedere, sotto la paglia, le assi di legno che simboleggiano già la morte di Cristo in croce. Il Verbo si è fatto carne e ha preso dimora in mezzo a noi, affinché noi potessimo tornare a sperare di diventare "cittadini del cielo": e questo Egli opera attraverso il sacrificio redentore della Croce. Ai discepoli non resta che seguire le orme del Divin Maestro, che ha insegnato loro la strada per giungere alla dimora di beatitudine: imitare Lui nell'umiltà, nella preghiera, nella fedeltà, nell'obbedienza a Dio Padre, nell'offerta di sé, senza cercare l'amicizia del mondo, forti solo dell'amicizia con Dio: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra» (Gv 15, 18-20). **INFUSIONE DI GRAZIA** Per imitare dunque i santi Innocenti, che per primi, a loro volta, hanno imitato Cristo, preannunciandone la Morte, noi, che così innocenti non siamo, necessitiamo di rinnovata infusione di Grazia che rinnovi, "ri-crei" le nostre anime nell'unione costante al Signore Gesù: siano i Sacramenti le medicine contro le nostre malattie spirituali; sia la preghiera il farmaco contro la fiacchezza interiore; sia quindi la carità ardente l'arma con cui combattere lo spirito del mondo e rendere così testimonianza a Cristo, Re dei re. I santi Innocenti, senza parlare, hanno confessato Cristo con la vita: a noi sta di usare ogni nostra facoltà per andare nella medesima direzione. Se oggi sempre più aspra sembra la battaglia contro il Regno di Cristo, lasciamo risuonare in noi le parole che Gesù ha consegnato agli apostoli prima di ascendere al cielo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). (dan Marina Neri)

Domenica prossima, 4 Gennaio 2026, 2ª Domenica dopo Natale,
il Vangelo sarà: Gv 1, 1-18

№ 51
2025

Memento !

Domenica 28 Dicembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 2,13-15.19-23) I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

⇒ A un primo livello, il brano del vangelo racconta le scelte di un padre, che deve far fronte a minacce e calcoli, prendendo decisioni per il bene di proprio figlio. A un livello più profondo, è costante il tema del confronto con la volontà di Dio (nel sogno) e del compimento della Scrittura.



⇒ Oltre che il legame familiare tra genitori e figli, la lettura di Siracide (prima lettura) potrebbe richiamare il vangelo per quelle dinamiche di cura e amorevole misericordia che vi sono descritte, in quanto sono esercizio e accesso all'esperienza di una misericordia più grande: quella divina. Soltanto che, nel caso del vangelo, tali dinamiche si trovano esercitate al contrario, mostrando i genitori (soprattutto Giuseppe) che si occupano del figlio.

⇒ La famiglia di Nazaret assume nella più totale concretezza questo appello paolino (seconda lettura), in quanto il Signore Gesù è accolto fisicamente, come viene illustrato dall'evangelista attraverso il racconto di Giuseppe e di Maria. La coppia sceglie letteralmente di far abitare in sé la parola di Cristo. E non si può negare che l'accoglienza di lui non divenga criterio fondativo di ogni altra scelta: la fuga e il ritorno dall'Egitto, come anche la deviazione su Nazaret, sono tutte decisioni prese in funzione del figlio che hanno accolto.

IL CONTESTO L'episodio della fuga in Egitto può essere compreso soltanto se si considera la funzione di questo racconto rispetto al resto dell'opera evangelica. Se lo si guardasse con un interesse meramente storiografico, ci si potrebbe comprensibilmente imbattere in alcuni interrogativi: perché la strage di Erode non trova risconti simili in altre documentazioni? Per quale motivo il monarca avrebbe dovuto attendere un paio d'anni prima di ordinare un simile intervento sanguinario? I racconti dell'infanzia, però, non hanno come unico scopo quello di restituire una cronaca precisa dei fatti, benché non si possa escludere che abbiano attinto da tradizioni antiche e legate a qualche fatto effettivamente accaduto. Queste narrazioni si prefiggono anzitutto di approfondire il senso dell'intera vita di Gesù, affrontando primariamente interrogativi di altro genere: perché Dio ha deciso di salvarci così? In quale modo una vicenda di poche decine di anni può incidere sul senso dell'intera storia di Israele e su quello di tutta l'umanità? Per rispondere a queste domande, il brano intreccia alcuni elementi strategici per la riflessione: il sogno anzitutto costituisce un luogo di dialogo intimo e profondo tra la volontà di Dio e la libertà dell'uomo; l'andata e ritorno dall'Egitto, insieme al tema della fuga, riconducono a una serie di esperienze riguardanti la storia del popolo; i riferimenti al compimento della Scrittura, assieme alla deviazione verso Nazaret, rimandano al tema di una fedeltà di Dio e forniscono la chiave di lettura dell'intera vicenda; infine, il titolo di "figlio" in riferimento a Gesù consente di cogliere la dinamica della rivelazione all'interno delle vicissitudini umane. Il brano può essere letto seguendo i due movimenti che interessano la Santa Famiglia: quello di uscita e fuga verso l'Egitto (vv. 13-15) e quello di ritorno verso la terra d'Israele (vv. 19-23).



L'USCITA VERSO L'EGITTO Il luogo del sogno è già stato per Giuseppe occasione di confronto con Dio (1,20-21). Nel sogno, egli ha già fatto esperienza di uno sguardo sugli eventi storici dal punto di vista di Dio, giungendo poi a una scelta personale. In questo caso, i sogni determinano la decisione di una partenza e di un ritorno. Giuseppe non fa domande, ma coglie anzitutto l'urgenza di partire. L'inizio del v. 14 esprime da un lato l'obbedienza dell'uomo giusto, ma dall'altro anche la premura di un padre: il decidersi dell'uomo credente si accorda con la sollecitudine paterna, che non lascia cadere

alcun segno riguardante la vita del proprio figlio. Giuseppe non indugia, ma nella notte stessa del sogno si muove. Alla rapidità della partenza viene delicatamente accostata anche la disposizione alla pazienza, o forse sarebbe meglio dire, alla speranza: Giuseppe, e con lui la sua famiglia, rimarrà in Egitto «fino alla morte di Erode» (v. 15). Il tempo non è quantificato, ma rende l'idea di periodo in cui occorre attendere: produce un senso di durata incerta, mentre appare sicuro il fatto che ci sarà un ritorno. Come già era avvenuto in occasione del sogno precedente, anche in questo caso interviene il narratore per esplicitare il senso più profondo di quanto è stato richiesto: la citazione di compimento al v. 15 dischiude un orizzonte caleidoscopico di senso. Anzitutto, tale citazione consente di collocare il senso di questa fuga entro l'esperienza più profonda di Israele. L'Egitto, come luogo di rifugio e di nuova chiamata non può non richiamare alla memoria del popolo quanto è stato vissuto dai tempi di Giuseppe e Giacobbe, fino a quelli di Mosè. Non si tratta di una mera riproposizione di quanto precedentemente avvenuto, come anche non è una semplice ricostruzione attraverso il modello letterario della persecuzione e del salvataggio dell'eroe bambino, ben noto alle narrazioni antiche. Tuttavia, il soggiorno in Egitto esprime almeno una solidarietà, che porta il Salvatore a mettersi sulle orme di Israele, portando così a compimento il senso del suo intero percorso. Questa è anche l'unica occasione del brano in cui Gesù viene chiamato "figlio" e non "bambino". Il testo di Os 11,1 dà voce direttamente a Dio, richiamando una pagina profetica di estrema tenerezza, in cui il Signore si descrive come un padre che ama il proprio fanciullo e si mette in cerca di lui. In questo modo, il gesto premuroso di Giuseppe diviene espressione di una paternità ancor più profonda: quella di Dio stesso. C'è un'intesa tra i due, Dio e Giuseppe, quasi commovente: l'uomo comprende bene la preoccupazione divina, fino a sentirla sua; e Dio si rivolge a Giuseppe, sapendo di trovare in lui la comprensione piena di quanto gli sta a cuore.

IL RITORNO DALL'EGITTO Con la morte del despota, si realizza l'ipotesi del ritorno. Le parole pronunciate dall'angelo ricalcano quelle del sogno precedente: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre», seguito da un verbo imperativo di movimento («fuggi», «va'») e una spiegazione inerente alla minaccia sul bimbo (vv. 13.20). L'effetto che se ne ricava è l'unità e la continuità tra il primo e il secondo movimento, che conferma il senso di distensione temporale già percepito in precedenza. L'opera congiunta di Dio e di Giuseppe non è puntuale e istantanea, anche se ci sono momenti di azione subitanea e urgente. La fuga, la permanenza e il ritorno sono fasi di un unico agire. Diversamente, potrebbero essere rilette come uno spostamento incessante ed errabondo, in continua preda degli eventi che di volta in volta si abbattano sulla famiglia. Così, invece, è colto e custodito l'orientamento che conduce e accompagna questo nucleo familiare, anche dentro ai continui cambiamenti e al reiterarsi di traversie. In altre parole: anche per Giuseppe, con Maria e Gesù, ce n'è sempre una. Non viene meno, però, il poter riconoscere ciò che unifica tutto il percorso, non tanto perché tutto fila liscio, ma perché c'è un riferimento di solido orientamento, quale è la parola dell'angelo. Le indicazioni ricevute in sogno sono assunte e tradotte in pratica, ma non vengono eseguite in modo meccanico. Il fatto di incamminarsi sulla via del ritorno, come l'angelo ha detto, non comporta per Giuseppe un abbassamento della propria premura paterna. Lo si vede nel momento in cui viene a sapere che Archealo è divenuto re di Giudea: il genitore è spontaneamente preoccupato e il sogno interviene per istruire come trasformare la preoccupazione in scelta. Il verbo greco utilizzato per descrivere l'angelo che avverte Giuseppe ha una sfumatura dialogica, come di risposta: ancora una volta, il sogno non è semplicemente impositivo, ma è luogo di dialogo, di confronto e quindi di scelta. A livello narrativo, la deviazione del percorso di ritorno dà una particolare enfasi anche al luogo di destinazione: Nazaret. Dopo la nascita a Betlemme, città di Davide, il racconto riporta l'intero nucleo familiare laddove tutto era cominciato, in Galilea. Forse è un po' azzardato, ma il movimento pare comunque significativo anche rispetto all'epilogo dell'intera narrazione evangelica: anche il Risorto dà appuntamento ai suoi in Galilea, dove tutto aveva avuto inizio e dove tutto ora riparte, alla luce della Pasqua. Così anche il rientro a Nazaret potrebbe allora significare una ripartenza, prefiguratrice di sapore pasquale, dopo un passaggio di morte (gli innocenti, ma anche la fuga in terra straniera).



AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ MER 31 h17:00 MESSA DEL RINGRAZIAMENTO-TE DEUM
- ⇒ GIO 1 ORARIO FESTIVO DELLE MESSE
- ⇒ DA VENERDÌ 2 A LUNEDÌ 5 ESERCIZI SPIRITUALI A BOCCA DI MAGRA DELLA PASTORALE GIOVANILE E DEGLI ADULTI DI AZIONE CATTOLICA
- ⇒ LUNEDÌ 5 h20:30 TOMBOLA DELL'EPIFANIA

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
		17:00	10:30		17:00	10:30
18:15	18:15		19:00	18:15		19:00
Confessioni TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZIONE FAMIGLIE

In pausa

